

Predica su Efes. 2,13-22

Care sorelle e cari fratelli,

Dieci giorni fa è stato il funerale di mia madre. Ho appena vissuto io stessa l'esperienza che proprio in tempi di crisi ci rendiamo conto quale tesoro portiamo dentro di noi se nella vita come nel morire abbiamo un punto di ancoraggio a cui possiamo aggrapparci.

Ogni anno, nella settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, milioni di persone si radunano in tutto il mondo per parlare insieme degli stessi testi e temi, allo scopo di rafforzare la fede e approfondire la fiducia. Fa bene sentire la propria fede e coltivarla. Ci dà coraggio percepire che anche gli altri la condividono, perché siamo parte di una grande comunità.

Ma non siamo una piccola minoranza, un mucchietto sparpagliato di persone, persino divise tra di noi, che ci affidiamo a Gesù Cristo? In termini di statistica, no! Dei 7 miliardi e mezzo di abitanti al mondo, l'ottanta per cento è ritenuto di appartenere a una religione mondiale, di cui quasi un terzo, cioè circa 2 miliardi e mezzo di persone sono considerati cristiani. Ci dovrebbero essere 42.000 confessioni, raggruppamenti, all'interno del cristianesimo - tendenza in aumento.

La settimana di preghiera per la quale ci incontriamo qui oggi, ha proprio lo scopo che queste confessioni non siano campi di conflitto dove uno nega la fede dell'altro e quindi mette in discussione ai diversi il diritto di esistere, bensì agiscono insieme nel mondo come grande comunità di consolati e fiduciosi.

Quest'anno, il tema è stato scelto da diverse chiese delle Bahamas: Potente è la tua mano, Signore. Il testo guida da cui questa citazione è stata presa, è il canto di ringraziamento di Mosè dopo il passaggio del suo popolo attraverso il Mar Rosso. Le masse d'acqua si ritirarono per offrire la via d'uscita agli israeliti messi alle strette e altri schiavi in fuga. Prima che gli egiziani sui loro carri di battaglia potevano prenderli, le acque si unirono di nuovo.

Questa esperienza caratterizza la coscienza della propria identità degli ebrei, e così influenza anche la fede delle grandi religioni radicate nell'ebraismo: il cristianesimo e l'islam. Dio è un Dio potente. Salva il suo popolo e con esso tutti quelli che soffrono, i perseguitati e quelli in pericolo. Dio vuole radunare intorno a sé un popolo che è inseparabilmente unito a lui, che sta dalla sua parte e che egli difende, salvandolo sempre dalla distruzione come dimostra questo racconto del passaggio attraverso il Mar Rosso. Una leggenda su questo testo rende chiara la fiducia incondizionata in Dio: non c'era nessuna via d'acqua aperta davanti ai fuggiaschi, solo nel momento in cui il primo di loro, confidando nella promessa di Dio, mette il piede nelle masse d'acqua, si apre la strada.

Il testo del sermone per oggi, che abbiamo ascoltato prima, va ancora più in là: *“Siete stati esclusi, ma ora siete membri della famiglia di Dio.” / “Così dunque voi non siete più stranieri né ospiti, ma siete concittadini dei santi e familiari di Dio.”* Ciò che è solo accennato nel testo dell'Antico Testamento, qui viene evidenziato in tutta la sua importanza: Non ci sono più persone che a causa della loro provenienza abbiano meno diritto alle attenzioni di Dio. Non c'è, dice Paolo altrove, nessun'altra proprietà che potrebbe separarci da Dio: non il sesso, non la posizione sociale, non l'istruzione o il carattere. Gesù Cristo ha costruito il ponte da Dio a tutti gli esseri umani – senza eccezione.

Proprio come nella tradizione dell'Antico Testamento si parla di Dio come uno che si accampò presso il suo popolo, così questo testo ci insegna che siamo tutti compagni nella casa di Dio. Tutte le persone di buona volontà da ora in poi sono una grande famiglia e hanno il diritto di vivere ed esistere nella casa di Dio. I coinquilini si conoscono, hanno diritti e doveri in comune, devono rispettarci a vicenda e – se tutto va bene – si aiutano l'uno con l'altro. Chi lascia stabilirsi in casa un coinquilino, si impegna in una grande sfida, rinuncia a certe libertà e zone protette. È pronto a lasciarsi disturbare, accetta che l'altro stia girando intorno, si fa coinvolgere da lui.

È questa la nostra immagine di Dio? Lo vivo come un - raro - tesoro, se riesco a vedere Dio così,

un tesoro che cambia la mia visione di me stesso e delle persone intorno a me, un tesoro credo che cambierebbe il nostro mondo se lo condividessimo in quel modo.

Negli ultimi giorni sono rimasta colpita da un testo natalizio del teologo cattolico tedesco Karl Rahner. In esso è scritto: *„Dio ha affondato la sua infinità nella nostra ristrettezza umana, la sua salvezza nel lutto mortale di questa terra, la sua vita nella nostra morte. Ciò che ha detto al mondo intero attraverso la sua nascita, lo dice oggi, in questa notte, a ciascuno di noi: Sono qui. Sono con te. Sono la tua vita e il tuo tempo. Non ti lascerò più. Qualunque cosa ti accada, in qualunque oscurità ti possa portare il tuo cammino – abbi fede che io sono qui, che il mio amore è invincibile. Allora è Natale anche per te.”*

Fin qui, Karl Rahner nella sua meditazione sugli eventi a Natale. Sì, se in tutto ciò che viviamo, crediamo nell'amore di Dio verso noi e confidiamo che alla fine il suo amore irraderà tutto, allora Dio è arrivato da noi, allora ci riempie completamente, ci libera dalle nostre paure e riserve, asciuga le lacrime, crea nuova fiducia. Non so quale tesoro più grande un essere umano potrebbe portare in sé, oltre alla fiducia che l'amore di Dio vincerà - e nella sua vittoria intende noi.

Questo poi è da buon luterano.

Lutero, questo controverso monaco agostiniano, che 500 anni fa portò a un ulteriore scisma delle chiese cristiane, volle soprattutto una cosa: proclamare, agli esseri umani paurosi e preoccupati per la loro salvezza d'anima, l'infinito, incondizionato amore di Dio al contrario dell'aspettativa di poter e dover guadagnarsi la benevolenza di Dio, per vivere e soprattutto morire in pace. Questa è la voce che noi luterani vogliamo cantare nel concerto dei molti suoni della cristianità: il coraggio, la fiducia in se stesso, il potere che deriva dal confidare, nella vita e nella morte, che Dio dice il suo SÌ a noi e che questo sì di Dio sarà più forte di qualsiasi altra parola pronunciata dagli uomini. Questo crea fiducia in noi stessi di essere al sicuro sul nostro posto nella vita, il coraggio di difendere i deboli e fare giustizia alle persone, di donare casa l'uno all'altro, come Dio ci concede. E questo significa anche fare sul serio nell'essere non solo ospiti, ma anche di ospitare. Ci sono molti appartamenti nella casa di Dio. Grazie a Dio per noi – ma anche per molti altri.

È bello ciò che diventa evidente negli incontri come questa sera: non restiamo stagnanti nel piangere i dissensi della storia delle chiese, ma celebriamo la magnitudine della fede. Siamo ispirati gli uni dagli altri, impariamo gli uni dagli altri, crediamo insieme e agiamo insieme, in modo che il regno di Dio possa diventare una realtà in noi e attraverso di noi.

Amen

Pfarrerin / Pastora Franziska Müller

Comunità Evangelica Luterana di Firenze, Toscana – Emilia-Romagna - Marche

Via dei Bardi, 20 - 50125 Firenze

mail: mueller@chiesaluterana.it - www.chiesaluterana-firenze.org